

L'inverno demografico e le pensioni

Un convegno tenuto a Brescia ha messo in relazione, non senza scenari preoccupanti per il futuro, le due questioni

Scenari

DI GIULIO REZZOLA

Crescono le pensioni anche nel Bresciano, ma restano sotto la media lombarda. È questa la fotografia scattata dall'Osservatorio Inps sulle pensioni al primo gennaio 2023 (esclusi i dipendenti pubblici) presentato negli ultimi giorni dello scorso anno. Nonostante l'aumento degli importi medi (considerando tutte le tipologie di trattamenti pensionistici: vecchiaia, invalidità, reversibilità, assegni sociali), dovuto all'adeguamento all'inflazione, chi vive in provincia di Brescia percepisce un importo inferiore di quasi 100 euro rispetto alla media regionale: i quasi 360mila (non statali) pensionati bresciani, infatti, si vedono riconosciuto un assegno medio di 1.123 euro, contro i 1.211 euro della media lombarda. L'assegno dei pensionati bresciani, invece, è leggermente più alto di quello percepito dagli oltre 17,7 milioni di pensionati nel resto del Paese, fermo a 1.007 euro.

Numeri. L'Osservatorio Inps dava anche altri numeri rispetto alle pensioni nel Bresciano. Dei 360mila trattamenti pensionistici 221.285 sono di anzianità, con importo medio oltre 1.400 euro; oltre 74mila sono, invece, le pensioni di reversibilità e 47mila quelle di invalidità, che beneficiano di un importo medio di 486 euro al mese. Sul sistema, non



UN MOMENTO DEL CONVEGNO

Il progressivo calo delle nascite ridurrà la platea dei potenziali lavoratori con ricadute negative sulle casse dell'Inps

solo a Brescia, ma in tutto il Paese, grava però una spada di Damocle: la denatalità, come è emerso dal convegno "Il lungo inverno demografico in Italia e in Europa. I rischi su sanità e pensioni", promosso nei giorni scorsi a Brescia da **Bcc Agrobresciano**, Istituto Iseo e Università degli studi di Brescia. Quello in atto nel Paese è stato definito da Roberto Savona, ordinario di Politica Economica di Unibs come "la più grande transizione demografica mai registrata". Così, nel 2060,

la popolazione italiana scenderà a 54 milioni di persone che diventeranno 48 milioni nel 2100, contro i 59 attuali. Una flessione che nel 2050 porterà gli over 65 ad essere il 34% della popolazione facendo registrare un rapporto di dipendenza fra pensionati e occupati, oggi al 38%, al 64%. L'andamento della popolazione avrà influssi sul cammino della spesa pensionistica che potrà arrivare fino al 17% del Pil nel 2042 (oggi è al 15,6%) per poi decrescere. La spesa sanitaria invece, che ora impegna il 6,7% del nostro Prodotto interno lordo, nel 2050 arriverà al 7,5%. Anche la spesa per non autosufficienti è prevista in crescita da

oggi fino al 2050 (dall'1% all'1,4%). Ma con l'inverno demografico in atto e con tutte le conseguenze ad esso collegate il sistema pensionistico e di welfare potrà reggere?

Domanda. È questa la domanda a cui ha cercato di rispondere Tito Boeri, relatore al convegno, insieme a Fabiana Scapolo, a capo dell'unità "Demografia e Migrazione" del Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea da aprile 2022, e Fabrizio Natale, responsabile del gruppo di demografia presso l'unità "Demografia e Migrazione" del Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea, Tito Boeri,

professore e direttore del dipartimento di Economia della Bocconi di Milano e, soprattutto, ex presidente dell'Inps.

Ricadute. Con l'intervento "Un pianeta svuotato?" ha esposto scenari presenti su scala planetaria, ma accentuati in Italia e le ricadute che possono avere su welfare e sistema delle pensioni. "Se la natalità è troppo bassa - ha ricordato - genera problemi per l'ingresso del mercato del lavoro. Se siamo di meno, soprattutto se si riduce la popolazione giovane, il reddito pro-capite diminuisce. Una popolazione con meno giovani è una popolazione piccola, e che innova di meno. Anche questo inficia la sostenibilità della crescita economica del Paese e del sistema pensionistico. Il calo del peso della popolazione in età lavorativa rispetto al totale genera gravi problemi e rende meno sostenibili i sistemi di protezione sociale. Il trasferimento intergenerazionale per le pensioni è messo in difficoltà". Il problema, ha ribadito Boeri, non è la longevità, ma la fertilità: oggi nei Paesi in cui si fanno più figli ci sono più donne che lavorano. Conciliare tassi di occupazione femminile e tassi di fertilità è quindi fondamentale per dare vita a un Paese. A questo tema si aggiungono inevitabilmente altre osservazioni legate alla disparità salariale fra uomini e donne e un andamento salariale discontinuo fra le donne nel corso della carriera".

